

**Lectio divina del Vangelo**  
**della III Domenica di Quaresima (anno B)**  
**Lectures: Es 20,1-17; Sal 18; 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25**

Anche questa Domenica, come già per le precedenti, il Vangelo ci fa vivere la Quaresima come già sull'orlo della Pasqua:

*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.*

Vicinanza pasquale che è ancora più accentuata se ricordiamo che l'episodio narrato nel Vangelo di questa Domenica - la purificazione del Tempio – da Giovanni è presentato all'inizio del ministero di Gesù<sup>1</sup>, subito dopo le nozze di Cana, mentre dagli altri evangelisti è riportato dopo l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, pochi giorni prima, quindi, della sua Passione e Risurrezione.

Ma a prescindere dalla collocazione cronologica, anche nell'episodio raccontato da Giovanni il rimando alla Passione e Risurrezione di Gesù è esplicito, ed anzi l'episodio è raccontato dal Quarto Evangelista all'inizio della propria opera precisamente per sottolineare che sin dai suoi esordi la vita pubblica di Gesù è stata tutta finalizzata all'«ora». L'ora del suo passaggio da questo mondo al Padre (Gv 13,1), l'ora della sua glorificazione (Gv 12,23; 17,1), l'ora della sua morte e risurrezione:

*«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»*

*Ma egli parlava del tempio del suo corpo.*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

Quali sono queste Scritture?

Elenchiamole, per entrare nei panni dei discepoli del Signore e comprendere cosa vedevano compiersi nella persona del loro Maestro e nel gesto da lui compiuto nel tempio:

**Ger 7,11-14:** Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d'Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.

**Mi 3,1-3** Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.

---

<sup>1</sup> Possiamo inoltre collocare cronologicamente l'avvenimento nel 28 d.C. dal momento che in Gv 2,20 si specifica che si è nel quarantaseiesimo anno dalla costruzione del Tempio, o meglio dal suo ampliamento avviato da Erode il Grande nel 19 a.C. I lavori di ampliamento del Tempio terminarono nel 64 d.C., poco prima della sua distruzione ad opera dell'esercito romano di Tito nel 70 d.C.

**Is 56,7** Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.

**Zc 14,20-21** In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: "Sacro al Signore", e i recipienti nel tempio del Signore saranno come i vasi per l'aspersione che sono davanti all'altare. Anzi, tutti i recipienti di Gerusalemme e di Giuda saranno sacri al Signore degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e li adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti».

Profezie messianiche, volte a descrivere cosa accadrà quando verrà l'Unto del Signore per ristabilire il culto gradito al Signore.

Ma a queste Scritture è da aggiungersi *la parola detta da Gesù:*

*«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»*

in modo tale che al terzo giorno, incontrato il Risorto, i discepoli avrebbero potuto comprendere che il tempio di cui stava parlando era quello del suo corpo<sup>2</sup>.

Il significato simbolico del gesto allora diventa chiaro: il tempio messianico atteso dai profeti Gesù lo sta inaugurando nel suo corpo. Un nuovo tempio, non più racchiuso da mura, ma in cui tutte le genti potranno venire a pregare (Is 56,7) e a dissetarsi dell'acqua di vita del santuario (Ger 17,12-13), che uscirà non più dal lato destro del tempio, come intravisto dai profeti (Ez 47,1ss.; Zc 14,7s.) ma dal suo costato squarciato (Gv 7,37-39; 19,34). Questo sconvolgente rivoluzionamento dell'idea di tempio, riferito da Giovanni nel c.2 del suo Vangelo, è stato esplicitato dai sinottici in altro modo, e specialmente nel narrare come al momento della morte di Gesù il velo tempio si squarciò (Mt 27,51; Mc 15,38; Lc 23,45). L'Autore della lettera agli Ebrei ne avrebbe dato, poi, una compiuta spiegazione teologica: "Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna" (Eb 9,11s.). A ben vedere, questo valore "personale" del tempio lo si poteva scorgere, nebulosamente, già in alcuni testi dell'Antico Testamento (1Mac 2,7s.; Mal 3,1-3); ma c'è qualcosa di radicalmente nuovo in quello che Gesù sta dicendo, e che vivrà sulla propria pelle.

E dalle conseguenze ancora più radicali: se Lui è il nuovo Tempio, anche noi possiamo esserlo.

E' quanto ci suggerisce la liturgia tramite la preghiera di colletta:

"Donaci la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore."

E ancor più tramite la bellissima antifona alla comunione tratta dal Salmo 84(83), nel momento in cui tutto il Santo Popolo di Dio si muoverà in processione per ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo:

"Il passero trova la casa, la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari Signore degli eserciti. Mio re e mio Dio. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi"

---

<sup>2</sup> L'evangelista lo afferma esplicitamente in 2,21, citato sopra, e lo sottolinea scegliendo il verbo greco ἐγείρω, che significa per l'appunto 'risorgere', quando per tradurre le parole di Gesù avrebbe potuto impiegare, in riferimento al tempio, un termine più materiale come 'ricostruire' o simili.

Quali sono ora, per un cristiano, gli altari dove porre il proprio nido? Il tempio cui accorrere per il Sacrificio?

Diventa evidente che il nuovo tempio, il corpo di Cristo, è l'eucaristia. Eucaristia che è concretissimamente il suo corpo; eucaristia che siamo noi, chiamati a nutrirci di quel corpo per diventarne parte: "il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10,16s.).

Del resto, lo stesso evangelista Giovanni allude a questa dimensione comunionale ed eucaristica del gesto di Gesù riportando in 2,17 il ricordo del salmo 68(69) da parte dei discepoli che vedono Gesù agitare la frusta:

*I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».*

Notiamo che il versetto qui riportato, diversamente dal testo che ci saremmo dovuti aspettare<sup>3</sup>, ha il verbo non ha al tempo passato ma al tempo futuro. E' come una premonizione: lo zelo vissuto del Signore, che è il suo amore "fino alla fine" (Gv 13,1) per noi, lo porterà veramente ad essere consumato, e non in senso figurato, ma in senso letterale, nell'eucaristia. Là dove potrà compiersi quella reciproca inabitazione dell'uomo in Dio e di Dio nell'uomo. Inabitazione che, se è in un certo modo è da sempre presente per tutti gli uomini, dopo il peccato originale è scemata fin quasi a scomparire, come una residenza ormai solo anagrafica.

L'uomo, infatti, invece di lasciare spazio a questo Dio che vuole abitare in lui, può frapporre al suo ingresso

*...gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.*

I Padri si sono dilungati ampiamente nell'individuare ora questo ora quel peccato nei vari membri che compongono questa folla<sup>4</sup>; ma non pensiamo sia strettamente necessario passare in rassegna tutte queste interpretazioni: ognuno può e deve vedervi qui le condiscendenze ai propri personali peccati.

Peccati nonostante i quali e contro i quali il Signore prende le mosse, proprio perché, da che si è incarnato, il Tempio nel quale si compiono è figura del Suo corpo, nuovo Tempio. Nuovo Tempio che è al contempo tanto l'umanità radunata nella Chiesa<sup>5</sup> quanto l'anima di

---

<sup>3</sup> Il testo di Sal 68,10 della Bibbia dei LXX, la Bibbia greca normalmente citata dagli autori del Nuovo Testamento e dai contemporanei di Gesù, riporta: ὅτι ὁ ζήλος τοῦ οἴκου σου κατέφαγέν με καὶ οἱ ὀνειδισμοὶ τῶν ὀνειδιζόντων σε ἐπέπεσαν ἐπ' ἐμέ - lo zelo per la tua casa **mi ha divorato**, gli insulti di chi ti insulta sono caduti su di me.

<sup>4</sup> Cf. ad esempio Origene, *Commentaria in Evangelium Joannis* X, 142 (ripreso alla lettera da S. Tommaso d'Aquino nel suo commento al Quarto Vangelo): "Delle cose terrene è simbolo il bue, che infatti lavora la terra; mentre la pecora è simbolo della insensatezza e della bestialità, in quanto tale animale è servile, rispetto a molti altri esseri privi di logos; la colomba invece è simbolo della leggerezza e della credulità intellettuale; il denaro infine è simbolo dei beni apparenti". Gli esegeti moderni invece si sono soffermati maggiormente sui retroterra socioeconomici dell'episodio: lo sdegno di Gesù poteva essere motivato o dall'illecita speculazione che questi commercianti facevano sulla pur lecita vendita di animali sacrificali nel Tempio, o dall'illecita collocazione di tale mercato nel Cortile dei Gentili (questo designerebbe il "Tempio" - ἱερόν - di 2,14), collocazione che discriminava e impediva a questi ultimi di pregare tranquillamente (ciò spiegherebbe perché nell'episodio parallelo di Mc 11,17 Gesù cita Is 56,7 a proposito della "casa di preghiera per tutti i popoli" che il Tempio avrebbe dovuto essere invece di una spelonca di ladri).

<sup>5</sup> Agostino, usando la tecnica ebraica della *gematria*, scorge nei quarantasei anni impiegati per la costruzione del tempio (Gv 2,20) un rimando al nome dell'umanità discesa da Adamo, Αδάμ. Infatti, se sommiamo il valore numerico assegnato nell'alfabeto greco a queste quattro lettere, otteniamo 46 (α = 1, δ = 4, μ = 40). Le quattro lettere, aggiunge Agostino, sono anche le iniziali dei quattro punti cardinali verso cui è stata dispersa l'umanità, ora

ogni singolo fedele<sup>6</sup>: duplice rimando che non è esagerazione allegorica dell'esegesi patristica, ma è fortemente ancorato al dato biblico, all'insegnamento che gli autori apostolici trassero da questo modo di agire di Gesù. Basti ricordare questi passi:

**1Cor 3,16** Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

**1Cor 6,19** Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi.

**2Cor 6,16** Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.

**Ef 2,20-22** edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

**1Pt 2,5** quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

Ora, è proprio a partire da queste solide basi bibliche e patristiche che la tradizione del Carmelo ha costruito uno dei suoi più peculiari pilastri: la mistica dell'inabitazione divina in noi.

Come non ricordare, anzitutto, S. Teresa di Gesù? Anche se l'immagine da lei preferita per esprimere l'inabitazione di Dio in noi fu quella del castello e non quella del tempio, la realtà designata, la "sostanza mistica" è la medesima, come si evince dal celebre esordio del Castello Interiore:

"Oggi stavo supplicando il Signore di parlare in luogo mio, perché non sapevo cosa dire, né come cominciare ad obbedire al comando che mi è stato imposto, ed ecco quello che mi venne in mente. Mi servirà di fondamento a quanto dirò. Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni, come molte ve ne sono in cielo. Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie? E allora come sarà la stanza in cui si diletta un Re così potente, così saggio, così puro, così pieno di ricchezze? No, non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità! Il nostro intelletto, per acuto che sia, non arriverà mai a comprenderla, come non potrà mai comprendere Iddio, alla cui immagine e somiglianza noi siamo stati creati. Se ciò è vero – e non se ne può dubitare – è inutile che ci stanchiamo nel voler comprendere la bellezza del castello. Tuttavia, per avere un'idea della sua eccellenza e dignità, basta pensare

---

riunita nel nuovo Tempio, nel nuovo Adamo (Est = ἀνατολή; Ovest = δύσις; Nord = ἄρκτος; Sud = μεσημβρία). Cf. Agostino, *In Evangelium Ioannis tractatus X*, 11-12.

<sup>6</sup> "Peraltro, tempio [di Dio] può essere, per sua natura, anche l'anima ben dotata di logos, superiore al corpo appunto in virtù di questo logos ad essa connaturato: è a quest'anima che Gesù sale dalla regione alquanto inferiore di Cafarnaon (Gv 2,12), trovandovi al suo arrivo ancora tutti quegli impulsi terreni, insensati e disordinati, che vi sono prima del suo insegnamento, quei beni che sono soltanto apparenti e non reali" (Origene, *Commentaria in Evangelium Joannis X*, 141).

che Dio dice di averlo fatto a sua immagine, benché tra il castello e Dio vi sia sempre la differenza di Creatore e creatura, essendo anche l'anima una creatura"<sup>7</sup>.

Che questa "sostanza mistica", come l'abbiamo chiamata, sia la medesima ne è riprova che in entrambi i casi, sia nel Tempio sia nel Castello, c'è da combattere una lotta senza quartiere verso gli invadenti ospiti che lo occupano:

"Quanto alla luce che si diffonde dal palazzo reale, dovete avvertire che le prime mansioni ne ricevono assai poca.

Benché non siano nere e tenebrose come quando l'anima è in peccato, tuttavia sono alquanto in penombra, e non possono essere vedute neppure da coloro che le abitano, non per difetto dell'appartamento, ma per ragione delle molte cose nocive, serpenti, vipere e animali velenosi che, essendosi introdotti con l'anima, le impediscono di avvertire la luce.

Non so come spiegarmi, ma è come se uno entra in una stanza inondata di sole con gli occhi così impiasticciati di fango da non poterli quasi dischiudere.

La sala è illuminata, ma egli non ne gode la chiarezza a causa di quel suo impedimento o, nel caso nostro, per le bestie e i serpenti che l'accecano in tal modo da non permettergli di vedere altro che loro. Così mi pare che debba essere dell'anima, la quale, benché non sia in cattivo stato, tuttavia è così immersa nelle cose del mondo, così ingolfata negli affari, nei traffici e negli onori, da sentirsi impedita di considerare se stessa e di godere come vorrebbe della sua propria bellezza, sembrandole, per di più, che da tanti impedimenti non sappia liberarsi.

Eppure per entrare nelle seconde mansioni bisogna che si disbrighi da tutte le cure ed affari che non siano indispensabili, sia pure in conformità al suo stato.

Ciò è di tanta importanza che se non comincia subito a farlo, non solo non arriverà alla mansione principale, ma sarà pure impossibile che, senza grande pericolo, rimanga nella mansione che occupa, benché già nel castello: fra tante bestie velenose è impossibile che una volta o l'altra non ne venga morsicata"<sup>8</sup>.

S. Giovanni della Croce, invece, è più aderente al dato biblico<sup>9</sup> e cita nei seguenti passi i versetti di S. Paolo che abbiamo riportato poc'anzi, ricorrendo esplicitamente all'espressione "tempio di Dio". Leggiamo dalla *Salita al Monte Carmelo*:

## "CAPITOLO 40

---

<sup>7</sup> M1 1,1.

<sup>8</sup> M1 2,14.

<sup>9</sup> Così come aderentissima al dato biblico, nel parlare dell'inabitazione di Dio in noi, sarà nei suoi scritti S. Elisabetta della Trinità, che ne farà una vera e propria dottrina. "Puoi credere alla mia dottrina perché non è mia: se tu leggi il Vangelo di S. Giovanni, vedrai che ad ogni istante il Maestro insiste su questo precetto: "Restate in me e io in voi" [...] Pensa che la tua anima è il tempio di Dio – è sempre S. Paolo che lo dice – e ad ogni istante del giorno e della notte le Tre Persone Divine abitano in te. Tu non possiedi la S. Umanità, come quando ti comunichi, ma la Divinità, e quest'essenza che i beati adorano in cielo, essa è nella tua anima" (*Lettera* 239). Per motivi di spazio non citiamo altri passi - e sarebbero numerosi. Ricordiamo soltanto la provvidenziale coincidenza per cui il giorno della sua nascita al cielo (9 novembre) è il medesimo giorno in cui la Chiesa celebra la festa della dedicazione della Basilica Lateranense, ricorrenza per la quale la liturgia insiste proprio sulla contemplazione della nostra anima come tempio di Dio, offrendo come possibile prima lettura 1Cor 3,9-17 (citato sopra) e come Vangelo Gv 2,13-22, il medesimo Vangelo di questa Domenica (che trova nel prefazio di questa festa uno splendido commento).

*Ove si continua a indirizzare lo spirito verso il raccoglimento interiore attraverso l'uso dei beni di cui si parla.*

Il motivo per cui alcune persone spirituali non riescono mai ad entrare nella vera gioia dello spirito è perché non si decidono a staccarsi dal godimento che procurano le cose esteriori e visibili. Si ricordino che, se il luogo migliore e più adatto alla preghiera è il tempio o l'oratorio visibile, se l'immagine serve a questo scopo, non necessariamente si deve riservare il piacere e il godimento spirituale al tempio visibile o all'immagine, dimenticando di pregare nel tempio vivo, che è la parte più intima dell'anima. Questo è appunto quanto ci ricorda l'Apostolo quando dice: *Non sapete che siete tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in voi?* (1Cor 3,16). Questa riflessione ci riporta all'affermazione di Cristo, già citata: *I veri adoratori devono adorare in spirito e verità* (Gv 4,24). A Dio, infatti, interessano poco le tue preghiere e i tuoi luoghi ben adornati se, riponendo in queste cose il tuo piacere e la tua soddisfazione, non sei distaccato interiormente e non hai la povertà spirituale, la quale consiste nella rinuncia a tutte le cose che puoi possedere<sup>10</sup>.

Questo passo ci si offre come un commento perfetto alle più o meno losche attività commerciali che ingombrano il Tempio e verso le quali Gesù si scaglia. Ma leggiamo ancora dal *Cantico Spirituale*:

“[...] A tale scopo c'è da notare che il Verbo Figlio di Dio, insieme con il Padre e con lo Spirito Santo essenzialmente e presenzialmente se ne sta nascosto nell'interno dell'anima. Quindi l'anima che vuol trovarlo, deve allontanarsi secondo l'affetto e la volontà da tutte le cose e ritirarsi in sommo raccoglimento dentro di sé, come se tutto il resto non esistesse. Per questo S. Agostino, parlando con Dio, dice nei soliloqui: *Non ti trovo, Signore, di fuori, perché cercavo malamente fuori te, che stavi dentro.*

Dio dunque è nascosto nell'anima dove il bravo contemplativo deve cercarlo amorosamente, dicendo: *Dove ti nascondesti?*

O anima bellissima fra tutte le creature, che desideri tanto conoscere il luogo dove si trova il tuo Diletto, per trovarlo ed unirti con Lui! Ormai ti è stato detto che tu stessa sei il luogo in cui Egli dimora e il nascondiglio dove si cela. Tu puoi grandemente rallegrarti sapendo che tutto il tuo bene e l'intera tua speranza è così vicina a te da abitare dentro di te o, per dire meglio, che tu non puoi stare senza di Lui: Sappiate - dice lo Sposo - che il regno di Dio è dentro di voi (Lc 17, 21) e il suo servo, l'apostolo S. Paolo, soggiunge: Voi siete il tempio di Dio (2Cor 6, 16).

È grande conforto per l'anima sapere che Dio non le viene mai meno, anche se essa è in peccato mortale; quanto meno Egli abbandonerà quella che è in grazia! Che vuoi di più, o anima, e perché cerchi ancora fuori di te, dal momento che hai dentro di te le tue ricchezze, i tuoi dilette, la tua soddisfazione, la tua abbondanza e il tuo regno, cioè l'Amato, che tu desideri e brami? Gioisci e rallegrati pure con Lui nel tuo raccoglimento interiore, poiché lo hai così vicino! Qui desideralo, adoralo, senza andare a cercarlo altrove, poiché ti distrarresti, ti stancheresti senza poterlo né trovare né godere con maggiore certezza e celerità, né averlo più vicino che dentro di te. Vi è un'unica difficoltà e cioè che, pure essendo dentro di te, se ne sta nascosto; però è già molto se si conosce il luogo dove sta nascosto per cercarlo con la certezza di trovarlo<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> 3S 40,1.

<sup>11</sup> CB 1,6-8.

Questa descrizione emozionata dello Sposo che abita dentro di noi, e che gioca a nascondersi proprio come l'Amato del Cantico dei Cantici, ci riporta alla liturgia di questa Domenica, e precisamente alla I lettura, di cui riprendiamo questo versetto:

**Es 20,5** Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

“Tuo Dio, Dio geloso - ὁ θεός σου θεός ζηλωτής”, insiste il testo di questo versetto nella Bibbia greca dei Settanta, quella impiegata dai contemporanei di Gesù e dagli autori del Nuovo Testamento. Come non ricordare allora, anche etimologicamente, il legame fra questo Dio geloso, zelante (ζηλωτής) e lo zelo (ζήλος, Gv 2,17) che è trasudato dalla foga con cui Gesù ha voluto sgombrare il tempio? E' zelo d'amore, zelo di un amante appassionato che non può tollerare che la propria sposa le venga tolta. E bisognerebbe allora rileggere tutta la *Quarta Romanza* di S. Giovanni della Croce, dove viene rievocata la creazione come palazzo approntato per la Sposa - noi - in cui, dopo la caduta, Dio entra affinché: “Sulle sue braccia amanti / la prenderebbe teneramente / ed il suo amor le darebbe / così che, in uno congiunti, / al Padre la riporterebbe, / là dove anch'ella godrebbe / la gioia che Dio stesso possiede / perché, come il Padre e il Figlio / e Colui che da essi procede / vivono l'uno nell'altro, / così alla Sposa accadrebbe, / che, dentro Dio tutta rapita, / la Vita Divina vivrebbe”<sup>12</sup>.

Ma i toni idilliaci non devono distoglierci dal considerare quanto è costato tutto questo. L'opera di salvezza non è un romanzo rosa. Lo zelo, stavolta di Elia, Padre del Carmelo, ce lo ricorda: “Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita»” (1Re 19,10.14). Così come toglieranno al vita al nostro Sposo.

Chi? Gli Israeliti, noi. Quelli che hanno avuto bisogno, proprio come noi, di essere ripresi affinché Gli lasciassimo spazio e ricevessimo i benedetti contraccolpi di quella “frusta di cordicelle” che altro non sono che i nostri peccati<sup>13</sup>. Prova ne è che in greco, al v. 15 del Vangelo di questa Domenica, questa frusta è nominata come φραγγέλλιον, flagello. Lo stesso flagello con cui, in cambio della salvezza, in cambio del suo esser venuto ad abitare in noi, lo ripagheremo con la morte nei giorni della Passione<sup>14</sup>.

Come Teresa di Gesù di fronte al Gesù coperto di piaghe che le cambiò la vita<sup>15</sup>, che possiamo semplicemente meditare su tutto ciò con cuore sincero.

Iacopo Iadarola

---

<sup>12</sup> Riportiamo la traduzione di P. A. Sicari ocd, contenuta, insieme al testo e al commento di tutte le Romanze, in *Il Divino Cantico di San Giovanni della Croce*, Jaca Book – Edizioni OCD 2011.

<sup>13</sup> “Ma quando fece un flagello con delle cordicelle e con esso colpì quella gente indisciplinata che aveva trasformato il tempio di Dio in un mercato, con quel gesto volle darci un segno. Ciascuno di noi, infatti, intreccia una corda a sé stesso con i suoi peccati” (Agostino, *In Evangelium Ioannis tractatus X*, 5). Notiamo che S. Giovanni è l'unico evangelista a parlare di questa frusta.

<sup>14</sup> **Mt 27,26** Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare (φραγγελλώσας) Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

**Mc 15,15** Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare (φραγγελλώσας) Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

<sup>15</sup> *Libro della mia vita*, c.9.